

# LOTTA CONTINUA



Ju. Inibanti Spediz. in abb. postale Gruppo 1.70 Direttore Enrico Deaglio Direttore responsabile Michele Taverna Redazione: via dei Magazzini Generali 37 A, telefono 571798 5740613 5740638 - Amministrazione e diffusione: viale del Tribunale di Roma n. 15/151 del 7 gennaio 1975 Tipografia: 10. Giugno via dei Magazzini Generali 30 Telefono 5769711 - Abbonamenti: Italia, anno lire 20.000 - semestrale lire 12.000 - Estero, anno lire 36.000 - semestrale lire 20.000 - Spediz. posta ordinaria - La richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamenti da effettuare sul conto corrente postale n. 49785008 intestato a Lotta Continua - via Dagdolo 10, Roma

## GOLPE DELLA DC Eliminata la legge sull'aborto

Al Senato il fronte laico aveva 161 senatori, quello antiabortista 149. Il risultato ha dato 156 voti alla richiesta della DC di bloccare la legge e 154 voti contrari. Per ore i risultati sono stati confiscati da Fanfani che nel pomeriggio ha convalidato la votazione. E' un atto di rottura aperto. E' un atto che smaschera fino in fondo il reale ruolo della DC, liberticida su ogni terreno. Ora si dovrà fare il referendum per il quale i radicali avevano raccolto 800.000 firme: la data è quella della primavera del prossimo anno. E' il momento di scendere in lotta e di contrastare la provocazione democristiana. Questi sono i risultati della politica avventurista e suicida del PCI.

### 7 Giugno, ore 17,30

Le 17,30 di martedì 7 giugno costituiscono un momento assai importante della vita politica in Italia. A quell'ora il democristiano Fanfani ha dato notizia che la votazione sciolta in senato al mattino per bloccare la legge sull'aborto era stata vinta dalla DC. Due voti bianchi in più. E' un atto di rottura aperto, esplicito, violento. Altro che battaglia di bandiera in difesa della vita! La DC è andata esplicitamente a rompere, assumendosi per intero la responsabilità di negare un cammino difficile che la legge sull'aborto aveva segnato finora e al quale tutti i partiti erano stati costretti da quella richiesta di referendum sul quale erano state raccolte nel 1975 800.000 firme. La DC si assume questa responsabilità di fronte a milioni e milioni di donne. Lo fa dopo che sono passati due anni da quella raccolta di firme e dopo mesi di estenuante lavoro parlamentare, nel quale la volontà delle donne è stata piegata a più riprese e sottoposta alle regole di regime. Lo fa nel vivo di una trattativa tra i partiti dell'astensione sull'accordo di regime. La legge è in contrasto con la Costituzione, è contraddittoria, contrasta con il codice civile, così hanno detto. I laici sono corsi a dare rassicurazioni. Poi il voto. Queste due palline bianche in più ora peseranno molto. Peseranno per chi è responsabile di aver offerto su di un piatto d'ar-

gento all'arroganza democristiana e fascista la sorte di milioni di donne, qualcosa di più che non la semplice possibilità di abortire. Non solo: dopo la votazione, ci si è chiesti al Senato se ripeterla o no, visto che non poteva mancare l'immane pallina in più, a testimonianza della usuale pratica dei brogli. Fanfani ha avvocato ogni decisione e dopo lunghi conciliaboli ha deciso di convalidare la votazione. Per molte ore Fanfani deve aver provato il gusto dittatoriale di giocare al ricatto con i partiti dell'astensione e con settori della stessa DC. Fanfani ci aveva provato già la settimana scorsa, quando aveva convocato improvvisamente un vertice sull'ordine pubblico nel quale aveva tentato di forzare la mano alle trattative in senso liberticida. Ora si aprirà una nobile gara a ricucire - ma appare effettivamente difficile - questo strappo imposto oggi al Senato. Appare difficile poter continuare come se niente fosse avvenuto e come se la legge sull'aborto costituisca un fatto a se stante. Appare difficile pretendere che il paese, quello reale, prenda atto di questo atto di violenza antiproletaria senza interferire, accettando che la DC continui a decidere per le condizioni di massa di milioni di persone. E' un segnale che deve essere raccolto, con la far e con la volontà di far arretrare la provocazione democristiana, liberticida su ogni terreno.

### I nazisti scrivono sul Popolo Come Delfo Zorzi, alias Alfredo Rossetti

RIVELAZIONI A PAG. 12

### Lama sempre più Lama...Ifa Italsider, Fiat, Montedison: continua il blocco delle merci

Rovesciare l'egualitarismo in differenza e competitività, eliminare gli automatismi salariali, mobilità e trasferimenti, autoregolamentare gli scioperi: su questa strada Lama, a Rimini, teorizza la cogestione della ripresa del capitale e la programmazione. L'abbandono di ogni aspetto di democrazia interna e di ogni autonomia ne fanno da premessa. Si estende la lotta ai licenziamenti e alla mobilità. Anche a Marghera blocco delle merci, mentre gli altri continuano. A Torino gli operai bloccano la stazione di Lingotto e spingono per una rapida soluzione.

### 11 e 12 giugno a Piazza Navona

La manifestazione è promossa dal comitato per gli otto referendum. Sabato: dalle 18 alle 24 e domenica dalle 16 alle 24. Suoneranno vari complessi musicali. Parleranno Mimmo Pinto, Fabio Guzzini, Emma Bonino e Marco Pannella.

### Telegramma dai compagni in galera a Bologna

Continuiamo sciopero della fame. Chiediamo iniziative di appoggio alla nostra lotta. Fraternalmente: Bignami, Bisognini, Fresca, Gatti, Minella, Passignini, Saviotti.



La relazione « senza autolesionismo » di L. Lama al IX Congresso CGIL

# La lunga marcia del sindacato dentro lo Stato



La relazione di Luciano Lama al IX Congresso della CGIL tenta una sintesi delle scelte, delle difficoltà, dei problemi del sindacato durante il periodo del governo delle astensioni. Politica contrattuale, rapporti con la Confindustria e con la Banca d'Italia, confronto con il governo, autonomia del sindacato vengono esaminati e riproposti così come, di fatto, sono già stati affrontati dopo il 20 giugno 1976.

Per ognuno degli aspetti della sua politica il sindacato ha compiuto delle scelte precise in questo periodo, in quest'ultimo anno, che Lama si è incaricato di mettere insieme e sistematizzare in una sorta di modello ricavato dai fatti compiuti.

Ripercorriamo brevemente questo cammino: accordi con il Governo e con la Confindustria che hanno portato alla manomissione della scala mobile, all'abrogazione delle festività e all'auto-limitazione della contrattazione articolata; intesa all'Alfa Sud per la saturazione dei tempi e l'incremento della produzione di automobili; strategia della disarticolazione e separazione delle vertenze di categoria e di gruppo in scadenza: statali, scuola, grandi gruppi; tentativo di normalizzazione del movimento degli studenti (di cui è stato protagonista lo stesso relatore con la sua spedizione sciagurata all'Università di Roma); sostegno alla politica dell'ordine pubblico promossa dal ministro Cossiga; fino all'accettazione del divieto di manifestazione a Roma (con lo spostamento dello sciopero generale nella capitale dal 18 al 23 marzo) e dello stato di assedio militare con la conseguente perdita di iniziativa di

massa; difesa della stabilità della lira e dell'ordine economico internazionale con tutti i suoi condizionamenti (Lettera di Intenti al Fondo Monetario Internazionale) e i suoi effetti di blocco dei redditi e diminuzione dell'occupazione anticipati dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia, Baffi.

Su tutti questi fatti Lama ha dato un giudizio ottimistico e positivo; sottovalutarli o disconoscere — ha ammonito — sarebbe un grave errore e una prova di stupido autolesionismo; perciò li ha riproposti nell'ambito di una strategia di piano o di programmazione economica e della prospettiva della partecipazione del PCI al governo.

« Si pone il problema — ha detto Lama — della collocazione del sindacato rispetto allo Stato. Occorre affermare prima di tutto il carattere di sindacato che difende la democrazia e la Costituzione, che si colloca dentro lo Stato e non fuori e che dall'interno dello Stato opera per cambiare la società italiana ». E' evidente l'ispirazione berlingueriana e stalinista di questa affermazione: il sindacato che nel 1973 aveva un rapporto positivo con la lotta operaia contro il fermo di polizia di Andreotti ne viene completamente rimosso alla coda delle iniziative di Cossiga, deve oggi funzionare come macchina del consenso di Cossiga. Si è talvolta parlato di Stato-Piano per evidenziare la volontà del grande capitale di ricondurre la fabbrica e la classe operaia dentro la programmazione capitalistica delle compatibilità; può essere utile notare come oggi la tematica del

la pianificazione delle risorse, del lavoro, dei redditi non si accompagni, come volevano i suoi primi sostenitori, al deprezzo dello Stato-repressore, alla riduzione degli aspetti bellici della macchina statale in nome di quelli tecnici. Viceversa, oggi, per la CGIL, la politica di Piano, il suo carattere centralistico e autoritario sembra una diretta emanazione, un complemento necessario dell'autoritarismo politico-militare dello stato che vuole ridurre le classi a componenti dell'opinione pubblica (manipolabili dalle tecno-strutture del consenso televisivo, giornalistico, celebrativo di regime) e l'operaio concreto a « operaio astratto » (quel famigerato e irriconoscibile « lavoratore organizzato » nel nome del quale parlano Breznev e i burocrati delle corporazioni statuali dell'epoca moderna).

Pertanto le difficoltà rievocate (« la crescita delle differenziazioni e delle divisioni tra diversi comparti della classe operaia e del movimento », « il difetto di iniziativa che ha investito i delegati rispetto al gruppo omogeneo e gli esecutivi dei consigli rispetto alle assemblee che si sono spesso rarefatte », la « genericità delle piattaforme di politica economica ») vengono considerate da Lama come prezzi inevitabili da pagare o come insufficienze attivistico-organizzative, mai come spie di uno smarrimento dell'immagine del sindacato nella coscienza della classe: mentre sono, a nostro avviso, dei segni precisi da un lato della ristrutturazione industriale coegestita dal PCI e dal sindacato e dall'altro del fatto che il sindacato (e, più in particolare, la CGIL-PCI) viene considerato dagli operai come una « potenza », come « un pezzo » dell'autorità statale (dalle assunzioni di tipo clientelare per i disoccupati al Sud all'uso dei canali di propaganda ufficiale-televisiva, agli incontri con Cossiga) estranea, spesso ostile eterodiretta, che non sollecita partecipazione o entusiasmo, e tantomeno s'affetto ».

La via italiana alla gestione, ha fatto capire Lama, non è identica a quella percorsa dal sindacato tedesco perché non c'è stata una Bad-Godesberg del PCI alla maniera dell'SPD: la coesistenza italiana farà però un sindacato meno ricco (non un sindacato del benessere ma « dell'austerità ») di quello tedesco, più intrecciato con le funzioni politiche statuali e capace di proposte di medio periodo. A questo pro-

posito, Lama ha parlato di « un programma realistico valido per alcuni anni, quattro o cinque, con misure a breve termine per il 1977 e il '78 »: a riprova del fatto che le scelte più recenti del sindacato non sono reversibili, che il suo impegno di « stabilizzazione sociale » si misura su un arco di tempo lungo, che questa svolta programmatica è l'unica compatibile con la politica di compromesso tra PCI e DC.

Possiamo infine alla considerazione delle conseguenze più dirette ed

esplicite di questa impostazione: 1) rilancio della differenziazione salariali e professionali: l'egualitarismo va rovesciato; la stagnazione sociale va amministrata con i cottimi, gli incentivi, le differenze e le competitività; 2) di conseguenza, vanno eliminati tutti gli automatismi salariali residui; 3) gestione attiva della mobilità operaia sul territorio; che potrebbe trovare una sua prima applicazione nei casi noti della SIR di Ottana, dell'Amic di Gela, dell'Italider di Taranto, ecc.; 4)

revisione della Cassa Integrazione, delle pensioni di invalidità, dei sussidi di assistenza che rappresentano una spesa inflazionistica insostenibile; 5) autoregolamentazione degli scioperi. Ogni punto vi appare, se non andiamo errati, come una articolazione necessaria della relazione di Baffi; come adeguamento delle relazioni industriali alla politica dello « sviluppo zero », della riduzione dell'occupazione e della spesa pubblica.

mi. c.

## Unanimità e poche timide critiche: i giochi sono già fatti

Rimini, 7 — In una cornice di bandiere rosse e tricolori, prosegue la « sei giorni » del IX Congresso della CGIL nelle sale dell'ente Fiera di Rimini.

La giornata di ieri è affogata nella relazione fiume di Lama, appena vivacizzata nel pomeriggio dagli interventi delle delegazioni (vietnamite e portoghesi soprattutto) e dai primi tiepidi accenni critici che presumibilmente costituiranno la sola « opposizione » dentro questo congresso: Gastone Scavi, segretario della FILCEA, ha centrato uno degli aspetti su cui in questi giorni ruotano la « critica » della sinistra sindacale alla strategia della CGIL: la difesa delle vertenze nei grandi gruppi, come base di una reale ristrutturazione positiva che garantisca l'occupazione in fabbrica e la democrazia nella società, come garanzia di unità tra Nord e Sud.

Anche gli interventi « critici » della giornata di oggi hanno ripreso questa tematica, aggiungendone altre care alla corrente socialista: soprattutto la questione dell'autonomia del sindacato dai partiti e dal quadro politico. « C'è il rischio di un nuovo collateralismo » — ha detto Benvenuto in un intervento certo sbilanciato a sinistra rispetto alla relazione di Lama: « No al fermo di polizia e ai provvedimenti liberticidi da stato d'assedio » — ha proseguito Benvenuto — centrando forse l'unico serio punto di dissenso da Lama. Anche se si è poi dovuto riallineare alla strategia confederale sul tema di austerità e sacrifici: « L'austerità — ha detto — è una scelta consolidata di tutto il movimento sindacale ».

E chi poteva dargli torto in una sede come questa dove arriva la voce del governo attraverso Tina Anselmi, ma non certo la punta degli operai? Più vocali, seppur sempre in una logica di sinistra sindacale, le critiche di Giovannini: « Non possiamo comprimere il nostro orizzonte strategico sino a farlo coincidere con le scelte del governo... Accettare i rivoli della compatibilità fissati dalla Banca d'Italia dalla lettera di intenti al fronte monetario internazionale significherebbe accettare una compressione dell'occupazione... significherebbe condannare milioni di disoccupati, di donne, di giovani, di studenti — quelli stessi che non abbiamo aiutato nella lotta del movimento studentesco — ad un avvenire di sottoccupazione e di emarginazione ».

Qualche parola l'ha spesa per le donne: « E' importante assicurare una ampia autonomia organizzativa alla presenza delle donne nel sindacato » — ha detto Giovannini — e non è stato difficile accostare a questa frase il fatto che fino ad ora l'unica donna ad intervenire

è stata Tina Anselmi. A proposito delle donne le delegate presenti sono 199 su 1.154 delegati maschi; inoltre, da una indagine fatta in tutte le camere del lavoro e nelle strutture sindacali è emerso come esse siano nella quasi totalità inserite nelle strutture tecniche dell'organizzazione.

Finora c'è stato un solo intervento « di base »: un delegato della Fiat di Termoli che, seppur allineato nell'insieme del suo intervento, lasciava però intravedere quanto la pesante realtà del Sud — fatta di miseria, di disoccupazione, di ricatti padronali — passi comunque sulla pelle degli operai per quanto allineati ed iscritti al PCI.

Oggi i lavori del congresso proseguono per Commissioni, che prevedono relazioni introduttive specifiche e poi un dibattito « a ruota libera », sui temi dell'autonomia e democrazia del sindacato, sul suo ruolo nella situazione internazionale, sulle questioni dei giovani, delle donne e del Sud, sulla programmazione industriale e sulle questioni del contratto di lavoro e della struttura del salario.



Contro i licenziamenti e la mobilità

# La lotta si estende

## Anche l'Italsider di Marghera in mano agli operai

Marghera, 7 — L'Italsider, ancora una volta, prova con la forza a passare con la mobilità indiscriminata nei reparti finimento, laminato e meccanica. Ma la pronta risposta degli operai e del Consiglio di Fabbrica fa di questo attacco una giornata di lotta e di crescita per il movimento operaio. Spieghiamo brevemente come sono andati i fatti. Alla mattina del primo turno, al finimento, i capituorno, per ordine superiore, si rivolgono agli addetti al carico chiedendo di caricare due camion di rottami, ma gli operai, tenendosi agli accordi in atto, si sono rifiutati perché questo non è compito loro. A questo punto i capituorno hanno chiesto i nominativi dei lavoratori che si sono rifiutati dicendo che avrebbero avuto in seguito dei provvedimenti disciplinari e che da quel momento potevano pure andare a casa perché non sarebbero stati retribuiti. Una rappresentanza operaia è partita dal reparto ed è andata subito ad informare il CdF, che in quel momento si trovava in riunione. Dopo aver esaminato questo fatto e aver fatto una lunga discussione con l'ala democristiana presente che non era d'accordo a fare un'assemblea generale, strumentalizzando il fatto che è sempre questo reparto che si rifiuta di lavorare e che gli piace fare il me-

mero uno. Ma, messi subito in minoranza da tutto il CdF, siamo arrivati alla conclusione di andare alle 15 in assemblea generale per spiegare a tutti i lavoratori che cosa l'azienda in questo momento voglia portare avanti.

Nell'assemblea ci sono stati i vari interventi, ma tutti facevano notare che bisogna in questo momento respingere l'attacco padronale, rimanendo uniti. Dopo questa assemblea tornati di nuovo nei reparti, ma ben sicuri di quello che si voleva fare, abbiamo risposto ancora una volta con lo sciopero dopo che di nuovo l'azienda tentava di far passare la sua linea.

Anche nel turno di notte, dopo grosse discussioni, i lavoratori si sono rifiutati di compiere quel lavoro che a loro non spetta.

Oggi, martedì, tutti i lavoratori dell'Italsider hanno bloccato le partenerie e le merci per dimostrare all'azienda l'unità dei lavoratori in risposta ai fatti di ieri e la convinzione di arrivare al più presto alla chiusura, di questa vertenza dei grandi gruppi, sebbene scarsa.

## Fiat Materferro e Lingotto: il blocco continua

Torino, 7 — E' continuata anche oggi l'occupazione della Materferro contro i quattro licenziamenti di rappresaglia. Ieri in assemblea si è discusso sulla prosecuzione della lotta e sono state prese due decisioni: 1) continuare l'occupazione della fabbrica fino a mercoledì e poi decidere tutti assieme sulle forme di lotta; 2) partecipare alla manifestazione prevista per oggi per le tre ore di sciopero della Mirafiori. Sempre in assemblea è stata fatta esplicita richiesta che il ritiro dei licenziamenti non resti un obiettivo della Materferro ma venga posto come pregiudiziale nella trattativa per la vertenza Fiat. Rompere l'isolamento è il primo compito che gli operai della Materferro sentono con chiarezza. Il primo successo in questa direzione è stato il blocco totale del lingotto attuato ieri e proseguito anche oggi al primo turno, nonostante l'atteggiamento di sfida della maggioranza del CdF. Oggi c'è anche l'occasione di costruire una mobilitazione unitaria con Mirafiori. E' stato programmato uno sciopero di tre ore con corteo e assemblea alla stazione Lingotto, un centro di smistamento di circa 10 mila pendolari.

Per il sindacato si trat-

tava di una forma di collegamento fra vertenza Fiat e vertenza di zona; la richiesta è di modernizzare la stazione con più pensiline e raddoppio dei binari. Ma al centro della manifestazione di oggi c'è subito stata la Materferro e al risposta ai licenziamenti. Circa un migliaio di operai dopo aver bloccato la fabbrica (lo sciopero è riuscito a Mirafiori come al solito al 90-100%), è arrivato alla stazione e ha invaso i binari. Dopo il tradizionale intervento sindacale ha parlato un delegato della Materferro.

Ha polemizzato con forza contro la linea sindacale che ha costretto all'isolamento una lotta esemplare come quella di qualche mese fa contro gli aumenti di produzione, e che boicotta oggi i tentativi di unità fra le varie fabbriche Fiat sulla questione dei licenziamenti. Ha criticato anche il CdF di Lingotto: «Sembra di essere alla DC, dove ogni decisione viene presa da doppie riunioni». E ha infine chiesto non generica solidarietà ma unità di lotta. A questo punto molti gruppi di operai hanno lanciato la parola d'ordine di prolungare lo sciopero e andare a rafforzare i picchetti per bloccare anche tutto il secondo turno. Questa è stata anche la richiesta di un operato licenziato che è intervenuto conquistandosi la parola a forza. Gli operatori sindacali si sono allora impegnati a dividere l'assemblea per impedire che si prendesse una decisione tutti insieme. Sono riusciti alla fine a far rientrare gli operai di Mirafiori ma non ad impedire che si sviluppasse un'accessissima discussione sul significato simbolico di quella manifestazione, sulla gestione della vertenza e sulla lotta contro i licenziamenti. In questo senso, anche se solo parzialmente, si è riusciti a rompere il muro di silenzio costruito attorno alla Materferro. La giornata di oggi conferma come, pur a fatica e con gran difficoltà, gli operai stiano imparando ad usare un terreno come quello della vertenza Fiat, fatta apposta per togliere loro la parola.



## Due operai del Lingotto sulla loro lotta

Torino — Già dalle prime ore del mattino di lunedì folte delegazioni di operai della Materferro si sono presentate davanti ai cancelli della OSA Lingotto. Questo perché essi fanno virtualmente parte dell'organico Lingotto e per protestare contro la provocazione messa in atto dalla direzione consistente nell'aver «dirottato» gli impiegati e i capi della Materferro (bloccata da giorni in seguito al licenziamento di due delegati e di due operai) alla Lingotto stessa. Durante la refezione operai della Materferro hanno informato i lavoratori dell'OSA sulla situazione in cui si trovano (oltre 100 ore di sciopero fatte non sono per la vertenza ma anche contro l'aumento della produzione) invitandoci a scendere in lotta assieme a loro, invito accolto dagli operai che dopo aver fatto un corteo interno sono andati davanti ai cancelli per prepararsi ad accogliere gli operai del 2. turno che di lì a poco sarebbero giunti. Anche gli operai del 2. turno decidevano subito di scendere in lotta stando nella Via Nizza, cosa che ha determinato un blocco protrattosi per più di un'ora; sarebbe du-

rato se non fosse scoppiato l'ennesimo temporale.

Il blocco della strada è stato duramente boicottato da alcuni delegati del PCI noti per la loro ottusità stalinista; oltre a minacciare compagni noti per la loro militanza nella estrema sinistra sono arrivati al punto di alzare le mani su compagni operai rei soltanto di volere un blocco più efficace e più duro. La loro azione ha contribuito a fare perdere quel poco di credibilità che ancora restava al CdF del sindacato. Infatti i commenti degli operai erano indirizzati contro il sindacato e i suoi cedimenti, contro la lentezza con cui viene portata avanti una vertenza aziendale vuota di contenuti qualificanti per gli operai, ai quali si chiede di lottare per l'ennesima volta per investimenti a sud già ottenuti e mai effettuati. La giornata di oggi, sia pure con tutta una serie di limiti da dimostrare la capacità di tenuta della classe operaia all'attacco che la borghesia, grazie all'appoggio dei riformisti del PCI e del PSI, le ha sferrato da mesi. Domani la lotta continuerà.

Giancarlo e Gandolfi il grigio della Lingotto

## ASSEMBLEA PER DECIDERE IL BLOCCO DELLE MERCI

Gela, 7 — All'ANIC vogliono licenziare 22 operai. Dopo la minaccia della direzione di alcuni giorni fa di chiudere alcuni impianti, adesso cominciano le ditte appaltatrici a licenziare. E' di stamattina la notizia che la Pantufi una ditta che opera all'interno dello stabilimento ANIC di Gela vuole licenziare 22 operai; con una lettera l'impresa ha comunicato alle organizzazioni sindacali, all'ANIC, alla prefettura e al commissariato di PS che è arrivata a questo provvedimento. 1) perché l'INPS non ha pagato alla ditta i soldi della Cassa integrazione guadagni che doveva recepire da 10 mesi e la ditta dice di essersi indebitata con le banche per pagare i salari agli operai; 2) perché l'ANIC ancora non gli ha firmato il contratto di lavoro che doveva dare lavoro agli stessi operai; la ditta si fa presente ha 300 dipendenti quindi mentre deve ancora pagare i salari di maggio, l'ANIC c'è dentro fino al collo e si è voluto far fare il primo passo a questa ditta per poi arrivare a poco a poco a farlo fare a tutte le altre ditte. Intanto oggi ci sarà l'assemblea al cantiere nella Pantufi con i dipendenti della stessa per arrivare ad una azione di lotta. Da domani stesso si dovrebbe fare il blocco dei cancelli coinvolgendo tutti gli operai delle altre ditte e gli operai chimici dell'ANIC stessa.

## ● BLOCCO TOTALE ALLA MONTEDEISON DI BRINDISI

Lunedì anche alla Montedison di Brindisi gli operai delle ditte hanno completamente paralizzato l'azienda. Dalle 6 del mattino fino alle 16.30 il blocco totale delle merci e degli ingressi è stata la forma di lotta voluta e attuata da tutti. E anche lì la FIOM ha cercato di far togliere i picchetti, di impedirli o di orientare gli operai verso forme di lotta meno «estremiste». Anche lì ha parlato di provocatori. Gli operai hanno tenuto ferma la loro decisione. Qualche volta gli è toccato di alzare le mani.

Gli operai minacciati di licenziamento sono, complessivamente, mille.

## □ MASSA

Mercoledì, 8 ore 17.30, attivo generale in sede.

## □ MILANO CONVEGNO OPERAIO

Mercoledì ore 21, via Bernardino Verro, riunione operaia in preparazione del convegno operaio. Sono invitati a partecipare tutti i compagni studenti, precari, ecc.

Gorgonzola ore 21, giovedì 9, oratorio di Seggiano, riunione di tutti i compagni della sezione Gorgonzola, Compagni di Vodrone, Cassano, Gorgonzola. Inzagio e tutti i compagni operai. OdG: preparazione del convegno operaio di fine giugno e lavoro operaio in zona.

## □ ROMA

L'attivo dei lavoratori è convocato non per mercoledì, ma per giovedì alle 18 nella sede della Garbatella in via Passino. Mercoledì a via Donna Olimpia, 30 alle 21 coordinamento per le zone Ponte Milvio, Trionfale, Monteverde, Piazza Igea, Trullo.

Qualche tempo fa avevamo rivolto un appello ai compagni operai perché scrivessero con più frequenza sulle loro lotte, sui loro problemi, sulle difficoltà, sulle loro opinioni rispetto a ogni questione.

Questa pagina di cronaca delle lotte è stata scritta quasi per intero da loro. Ci è sembrato giusto non aggiungere e non modificare nulla. Se qualcosa è stato tolto lo è stato solo per comprensibili motivi di spazio. Sarebbe bello e utile se i compagni operai continuassero a scrivere.





Pubblichiamo un intervento inviato da noi dal Coordinamento democratico dei Sottufficiali dell'Aeronautica militare del Veneto.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un nostro intervento nel merito delle questioni sollevate dai sottufficiali democratici.

# CHE FINE HA FATTO LA "LEGGE DI PRINCIPI" PER LE FF.AA.?

Dopo la sconfitta della « bozza Forlani » sotto i colpi della lotta di massa dei movimenti democratici nelle Forze armate.

Inizi di ottobre del 1976. Il governo Andreotti monocoloro DC neo eletto si appresta ad affrontare i gravi problemi del paese, e le riforme che da diversi settori della società si reclamano con sempre più insistenza. Uno di questi settori è quello delle Forze Armate. Dai vari movimenti democratici, in particolare quelli dei soldati e dei sottufficiali dell'Aeronautica, la richiesta di riforma e democrazia si era fatta sempre più insistente, cul-

minando in diverse manifestazioni anche in divisa, condotte sempre nella più corretta forma di protesta democratica. Il Presidente del Consiglio introduce una innovazione: riunioni del Consiglio dei Ministri a scadenze fisse. E proprio in una delle prime viene approvato il disegno di legge n. 407 su proposta del ministro della difesa Lattanzio in accordo con quell' dell'interno Cos-

mento democratico dei sottufficiali dell'A. M. organizzò le manifestazioni di Treviso e Mestre che culminarono in quella del 24 marzo a Milano, proprio per bloccare la famigerata « Bozza Forlani » che non era altro che il vecchio regolamento di disciplina un po' mani-

polato (spostando la numerazione dei vari articoli) che l'allora Ministro della Difesa presentò al Parlamento per ottenere un « placet ». Grazie alla lotta dei soldati, sottufficiali e ufficiali democratici e alla iniziativa delle forze politiche della sinistra, la « Bozza » fu bocciata.

legge dei principi in quanto questi sono chiaramente indicati nella Costituzione. Si chiedeva quindi un regolamento legge. Ben presto però ci si rese conto che il Parlamento era ormai orientato verso la legge dei principi. Nella passata legislatura si erano già presi accordi in quel senso. La stessa discussione in Parlamento di una legge regolamento era tecnicamente difficile.

Comunque, nell'attuale quadro politico, non era possibile modificare le decisioni prese, e le stesse forze democratiche « progressiste » s'impegnarono a modificare profondamente il contenuto del testo originario. La legge passò alla commissione di difesa della Camera e il relatore di maggioranza on. Zoppi (DC) ne elencò i pregi (sic!). Il dibattito fu comunque se dall'inizio vivace, e sia il gruppo PCI che DF e PSI espressero molte riserve su questioni di incostituzionalità.

## UNA LEGGE DI PRINCIPI O UNA LEGGE DI DIVIETI ?

Quindi la legge era senz'altro, sotto questo profilo, da ritenersi un risultato positivo se è vero com'è vero che ci sono voluti più di 30 anni per poter porre il problema di applicare la Costituzione nelle FF.AA.

Certo però, fu anche detto subito, la legge pur con qualche apertura (concetto di rappresentanze incluso e quindi accettato anche dalla DC) era sicuramente insoddisfacente da un punto di vista democratico. Infatti il testo della 407 può essere definito più una legge di divieti che di principi. In particolare la legge lasciava la compilazione del Regolamento di disciplina ancora alle gerarchie legittimando la

prassi del Decreto Presidenziale. Non stabiliva in modo chiaro la differenziazione tra il momento in cui il militare è in servizio e quello in cui, fuori servizio, non può essere vincolato dal R. di D. Privava ancora una volta i militari di importanti diritti civili e politici quali l'iscrizione ai partiti politici, ad associazioni politico-culturali, una partecipazione attiva alle sorti della società, come se il militare fosse estraneo alla società in cui vive e opera.

## IL « GRUPPO INFORMALE » DEL PARLAMENTO

La prima reazione dei Movimenti fu quella di iniziare una lotta per boccia anche la legge Lattanzio. Essi sostenevano infatti che non ci fosse alcun bisogno di una

Si giunse quindi alla decisione di discutere la legge in seno alle commissioni Difesa e Affari costituzionali uniformandole. In seduta congiunta le due commissioni decisero di formare un « gruppo di lavoro » in cui entrassero tutti i gruppi politici presenti nelle commissioni, in modo da giungere ad un primo accordo, sia pure informale, dopo aver condotto studi e ricerche, sui vari articoli e sul contenuto stesso della legge. Oggi l'opinione pubblica più attenta a questi pro-

## I MILITARI HANNO IL SINDACATO ?

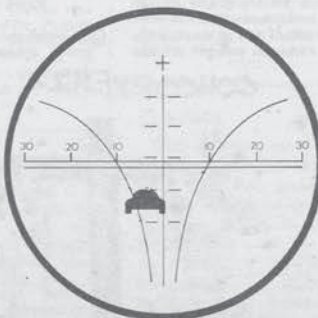
Diversi furono i commenti della stampa e delle forze politiche, e non tardarono a giungere anche quelli dei diretti interessati: gli appartenenti alle FF.AA., almeno coloro che si riconoscono nella componente democratica all'interno dei « corpi separati ». Alcuni quotidiani diedero la notizia, con titoli quali: « I militari hanno il sindacato », « Libertà di riunione e diritti civili ai milita-

ri », ecc. E probabilmente l'opinione pubblica già da allora credette erroneamente che il problema fosse risolto definitivamente (questo grazie alla gravissima mancanza di conoscenza in materia di funzionamento della vita parlamentare italiana, del modo di operare delle Camere, dell'iter che segue un disegno di legge prima che diventi legge, ecc., voluta da chi è stato al potere in questi ultimi 30 anni).

## LA LOTTA CONTRO LA « BOZZA FORLANI » E LA MANIFESTAZIONE A MILANO

Ebbene, oggi, a distanza di 8 mesi, il problema è ancora insoluto. E' indubbio, infatti, come fu detto a suo tempo soprattutto dalla sinistra e dai movimenti democratici delle FF.AA., che la legge 407 è stato un grosso successo, in quanto in tutte le piattaforme rivendicative dei vari Coordi-

namenti democratici, uno dei punti più qualificanti è sempre stato quello di volere l'applicazione dell'art. 52 della Costituzione, che prevede sia una legge e non un decreto presidenziale a regolare la vita interna delle FF.AA. Anzi fu proprio per questo punto e con questo spirito che il Coordina-



## TRE PUNTI FONDAMENTALI DI DISACCORDO

Il gruppo informale ha concluso il suo lavoro, ristrutturando completamente la legge. L'accordo non è stato però raggiunto su tre punti fondamentali, che sono:

1. La stesura del Regolamento;
2. L'iscrizione ai partiti politici;
3. lo sbocco delle Rappresentanze.

Evidentemente proprio in questi tre punti si giocheranno sia la validità stessa della legge che la democrazia nelle FF.AA. Per il resto la legge è stata completamente riscritta e presenta alcune

aperture importanti, quali una maggiore definizione del momento di servizio e quello in cui non è in servizio. La possibilità di partecipazione (senza divisa) a manifestazioni e riunioni politiche e la libertà di pensiero e di stampa sono brano meglio definite. Restano nel testo alcune frasi che potrebbero ancora lasciare troppa discrezionalità, e quindi diverse interpretazioni di qualche articolo. Ad esempio l'art. 4 comma 4 d. militari sono comunque tenuti all'osservanza di R. di D. per quanto

PA  
ero d  
redi,  
sottuff  
Veneto  
Tr:  
1)  
Maggi  
proces  
sotti  
2)  
3)  
stravv  
note d  
più si  
ultimi  
del pr  
forze  
DC-PC  
19 ma  
fare p  
la den  
Qu  
te Ver  
aeropo  
gia 39  
il 9  
95 per  
a Lidin  
to; a  
Anna  
infanto  
questa



# Dal '68 al '77:

## Il coerente contributo del PCI alla riforma dell'università italiana

1968. Il PCI è già tutto dentro la logica borghese del capitalismo monopolistico e finanziario, di stato e privato. La scuola e l'università devono quindi rispondere a criteri di efficienza e produttività.

Ma il 1968 era il « sessantotto ». E il « sessantotto » ha fatto paura anche ai revisionisti, e ai riformisti, di tutto il mondo. Così, per paura delle masse in lotta, per opportunismo e per codismo, il PCI diceva cose, sulla riforma dell'università, che oggi i suoi militanti tentano di ricacciare in gola a chiunque provi a riproporre in forme mutate — aggiornate e adeguate alla nuova fase dello scontro di classe — ma di sostanza analoga.

Sono cose, sia di ordine generale e ideologico, sia di carattere specifico sulla gestione universitaria e sulla politica culturale. Cominciamo dalle prime, dal giudizio che i senatori comunisti davano dei rappresentanti politici delle classi dominanti: « una retorica monotona, noiosa e vacua, sulla dignità degli studi e della scienza, sul prestigio intellettuale ed il senso del dovere dei professori, sul patrimonio prezioso di una tradizione di intatto valore, ecc. ». Ma stanno parlando di Tortorella, di Trombadori e di Napoli-

tano? O no?

E' proprio Tortorella, buon ultimo, a sostenere sull'Unità del 31 maggio 1977, che « la dilatazione dell'università non ha niente né di razionale né di rivoluzionario ». Evidentemente, Tortorella non ce l'ha fatta più, lui certe cose le deve dire; non era lui, nel 1968, quello che « dalla liberazione in poi, non si è mai stancato di chiedere con forza una diversa e più massiccia politica dei finanziamenti per la scuola e l'università »: lui (e non solo lui) si è « stancato ». Non è più di moda sostenere che « all'università sono ammessi tutti », con accesso consentito per « qualsiasi » corso di laurea: laurea che ancora nel 1968 è l'unico titolo di studio avente valore legale.

Ma veniamo alle questioni particolari e alle disposizioni proposte nel dd n. 707, presentato l'11 giugno 1969 dal PCI al Senato della Repubblica. « L'attività di studio, poiché è da considerare direttamente produttiva, deve essere assimilata alle altre attività lavorative. Agli studenti è perciò da corrispondere un vero e proprio salario ». L'entità del salario, oltre l'esenzione delle tasse, per gli studenti che provengono da famiglie di lavoratori delle fasce di reddito infe-

riori, è fissata (per i fuori-sede) fino al lire un milione 80 mila annue (a prezzi 1968, pari oggi a circa L. 200.000 al mese). Ora chi pronuncia la sola parola « salario » — non dico « salario »! — per gli studenti, viene immediatamente additato dai cammellanti del PCI come « er peggio » autonomo.

Non basta. Per il diritto allo studio, il PCI « formato '68 » cavalcava la tigre ed era disposto a tutto. Lo studente-lavoratore « ha diritto a una riduzione dell'orario di lavoro e ad un congedo straordinario nella fase conclusiva dei corsi, senza pregiudizio per il salario e per la stabilità del posto ». Verrebbe da ridere, se non ci fosse da disperarsi di fronte ai due milioni di giovani studenti-disoccupati, per i quali l'unica prospettiva è quella di sbranarsi — uno contro quattro — per avere uno dei posti di sottolavoro nero sottopagato e precario, istituzionalizzato dal piano Anselmi per il lavoro giovanile.

Gli studenti sessantottari — questi idoli di fronte a cui tutti sono solleciti a prostrarsi — « possono, nell'ambito del dipartimento, di loro iniziativa e con la collaborazione di uno o più esperti, anche esterni, organizzare programmi didattici e di ricerca di gruppo, e chiedere che

siano finanziati dal dipartimento ed abbiano riconoscimento per il loro curriculum scolastico ».

Lo stravolgimento culturale modello '68 è tale ancora, da prevedere un insegnamento che « si svolge mediante la ripartizione degli studenti in gruppi non superiori alle 15 unità ». Si prevede che i docenti siano inquadrati in un ruolo unico, e che « il rapporto docente-studenti sia fissato nella misura di 1 a 10 »: vale a dire che oggi occorrebbero circa 100.000 docenti di ruolo (4 volte gli attuali e 2,5 volte quelli previsti dall'ultimo accordo sindacale). Naturalmente, con queste cifre il problema dei precari e del nuovo reclutamento non esisterebbe neppure. Ancora, « sono aboliti i corsi basati su lezioni ex-cathedra e le prove di esame nella forma prevista » finora. Che luddisti questi senatori del PCI!

Sulla democrazia della gestione universitaria non sono meno spericolati: « iniziative autonome » per docenti e studenti, « uguaglianza di diritti di tutti i membri » degli organi universitari, incluso — udite, udite! — « il personale amministrativo, tecnico e ausiliario » (che peraltro, anche allora era abbondantemente trascurato).

Gli studenti — anche in fatto di gestione democratica — erano messi dal PCI sull'altare. Innanzitutto, era loro assicurata la « attribuzione di mezzi finanziari adeguati per garantire l'esercizio dei diritti democratici ». Oggi, invece, agli studenti, Pechioli e Cossiga, garantiscono piombo e candellotti. L'assemblea degli studenti era riconosciuta come organo autonomo della struttura dipartimentale, e chiamata a esprimere parere motivato su tutte le deliberazioni del dipartimento stesso. « L'assemblea degli studenti, come istanza diversa dall'assemblea del dipartimento, esclude quella ipotesi di coesistenza che è stata avanzata da qualche parte ». Da quale parte, on. Giannantonio? Gli studenti « si assumono essi stessi la responsabilità di decidere di una loro partecipazione agli altri organi dell'università: qualora la decisione fosse di partecipazione, la loro presenza non potrebbe che essere (sic!, ndr) pari a quella dei docenti ». Sono bastati appena otto anni per stracciare completamente questa pariteticità un tempo indiscussa.

La partecipazione degli studenti agli organi di gestione era prevista, in effetti, come paritetica a tutti i livelli: e i non-docenti avevano uno spa-

zio del 20%. Ma questo è solo il dato quantitativo (e non è poco). Enorme era il potere attribuito a tali organi: dall'elezione delle istanze superiori, alla loro revocabilità (anche il rettore sarebbe stato revocabile!); dalla gestione finanziaria, alla « copertura dei posti in organico del personale docente e non-docente » (ve li figurate i docenti ex-baroni chiamati ad organi con il 40% di voti studenteschi e il 20% di voti ai non-docenti?). Va da sé che le riunioni assembleari sarebbero state pubbliche. Oggi c'è lo stato d'assedio.

Ma c'è un'ultima perla che dimostra, emblematicamente, la fine fatta fare al « nuovo » che le grandi esperienze di lotta hanno portato nella coscienza pubblica.

E' così che alcune « malingue » vengono quotidianamente rabuffate dalle colonne del foglio del PCI, perché osano sostenere che i revisionisti cedono su tutta la linea. Ma che scherziamo? O non abbiamo capito o siamo provocatori: il PCI non cede mai! Mai! Ora a me sembra — ma è una modesta opinione personale — che la riforma del 1977 non rappresenti un cedimento rispetto a quella del 1968. E' uno sbracamento! O no?

Gianfranco Pala



## La nuova linea Lama è arrivata alla CGIL - scuola napoletana

Napoli. 7 — Si è riunito il consiglio provinciale eletto al III Congresso della CGIL-Scuola con all'ordine del giorno la valutazione del congresso nazionale e l'elezione del direttivo. La maggioranza ha tentato di imporre subito e rigidamente la « linea dura » già espressa a Bellaria e di trarne immediate conseguenze organizzative. La relazione introduttiva del segretario — e con più aggressività le sue conclusioni — sono state tese a imporre a tutti, minoranze comprese, la fine di ogni ruolo di « contestazione » del sindacato.

Le possibilità di dissenso e di critica sono subordinate alla cosiddetta « terza fase », quella cioè in cui il sindacato si fa « responsabile e costruttivo ». Tutto il dibattito è stato incanalato su questo binario: dalla restrizione dei tempi della riunione a poche ore pomeridiane, alle pesanti e provocatorie interruzioni nei confronti degli interventi di opposizione, alla limitazione di molti interventi a 5 minuti, fino alla minaccia di denunciare alla Camera del lavoro la « ingovernabilità del consiglio provinciale » fatta

dal segretario Rocco Civitelli. Coerentemente con questa impostazione politica la maggioranza è arrivata a impedire la presentazione delle due liste di minoranza per l'elezione del direttivo, violando addirittura lo statuto che a tale proposito è chiarissimo: l'articolo 8 dice che tutte le cariche direttive sono elettive e che alle elezioni è ammessa la presentazione di più liste di candidati. L'articolo 19 precisa inoltre che sono organi elettivi della Cgil il congresso, il consiglio, il direttivo, la segreteria. Ma la maggioranza do-

po aver imposto una arbitraria messa in votazione dello statuto, ha reso obbligatoria la lista unica per l'elezione del direttivo e della segreteria. Questa decisione si muove nella logica di impedire e di soffocare ogni opposizione alla linea delle direzioni, costringendo la minoranza ad entrare negli organi dirigenti solo alla condizione posta dalla maggioranza. L'andamento del consiglio provinciale è coerente con la linea generale delle confederazioni sindacali espressa chiaramente da Lama e da

Roscani al congresso di Bellaria. Questa linea si sottopone alle scelte sindacali alla politica dei sacrifici che i partiti dell'astensione fanno propria, nell'ipotesi di un inserimento nel governo. Per operare indisturbatamente su questo progetto le direzioni tentano di impedire che si esprima opposizione e operano una ulteriore burocratizzazione del sindacato. I compagni dell'opposizione hanno ribadito nei loro interventi il profondo dissenso con la linea e le scelte compressive delle direzioni sindacali,

che portano ad un pericoloso scollamento tra sindacato e lavoratori. Hanno respinto con forza le posizioni politiche e organizzative con cui si è concluso il consiglio provinciale. Si impegnano a partire dalla denuncia a livello di massa del tentativo di normalizzazione in atto nel sindacato, a sviluppare il dibattito e le iniziative sul contratto, sull'occupazione e contro tutti gli attuali attacchi alle condizioni di vita dei lavoratori. I compagni dell'opposizione del consiglio provinciale Cgil-scuola Napoli. 7-6-77

Qu  
il ser  
ora i  
to un  
ra d  
Bozza  
IV Co  
zani  
dormi  
La  
tava  
uso  
fatto  
setten  
1974.  
Un  
ro, c  
fotogr  
uffici  
aveva  
in se  
mecc  
renti,  
roulot  
parab  
tazion  
que l  
che r  
fatto  
questi  
traff  
IL C  
E DI  
L'in  
guita,  
tutto  
ria, r  
« esen  
litare:  
spudo  
sente  
potere  
cio, f  
dizio  
di mi  
strazi  
piego  
le »  
lora  
Corpo  
col. C



# Noi e la repressione

Il 1977 segna un salto di qualità della violenza di Stato, paragonabile a quella del 1969. Allora per tentare di arrestare l'ondata di lotte operaie, produttive e studentesche si ricorse agli attentati, alle infiltrazioni e alle provocazioni che culminarono con la strage di Stato del 12 dicembre; a ciò si devono aggiungere le migliaia di denunce di operai, sindacalisti, studenti, le perquisizioni, gli arresti.

Oggi la violenza di Stato si fa più esplicita: lo testimoniano col tempo il molleggiato dei fascisti, lo Stato si presenta direttamente come organo di violenza e di repressione.

In questi mesi abbiamo assistito all'uso continuo di squadre speciali (2 febbraio a piazza Indipendenza, il 12 marzo, 12 maggio), al divieto di manifestare (solo qui a Roma 40 giorni di seguito oltre al 5 febbraio e 5 marzo), minacce di proclamare lo stato di emergenza, alla mobilitazione di tutto l'apparato repressivo dello Stato (19 maggio), ed infine ad un numero impressionante di arresti e condanne.

Dinanzi alla ribellione di un settore della classe si elevano volutamente i

livelli di scontro, si scatenano la repressione, si dispiega in tutta la sua mostruosa efficienza l'apparato di forza dello Stato. Inoltre, come già nel '69 si assiste al pressoché totale allineamento della stampa «democratica» e «indipendente» all'operato di Cossiga e alla violenza «legittima» dello Stato mentre si incita al linciaggio, si fa delazione, si insultano i «ribelli» e la loro giusta violenza, che diventa invece «strategia della tensione».

Il fine politico della borghesia è quello di predisporre e attrezzare lo Stato alla repressione e alla distruzione dei movimenti di massa che si oppongono alla politica dei sacrifici, prima che questi si allarghino al resto della classe, e al tempo stesso la costruzione del consenso di una quota sufficiente della popolazione proletaria allo stato neocorporativo e poliziesco.

Estrema importanza assumono perciò le misure di ordine pubblico che si stanno preparando e attuando (aumento delle pene, leggi sulle armi, fermi di polizia, ecc.): con esse si intende fare un passo avanti nella criminalizzazione delle lotte

e reprimere violentemente ogni comportamento antagonistico e alternativo allo stato del patto sociale. E' cioè in pieno atto un attacco senza precedenti alla democrazia reale mediante «l'eversione costituzionale», cioè lo svuotamento dall'interno dei contenuti della Costituzione democratica-borghese nei confronti di qualsiasi forza che si oppone di qualsiasi forza esterna all'arco costituzionale.

La misura più grave è il fermo di polizia di 48 ore cui stanno convergendo DC e PCI; il PCI ancora pochi anni fa giudicava inammissibile questa misura allorché la proponeva il governo di centro-destra Andreotti-Malagodi; oggi invece, per dimostrarsi maturo all'assunzione della responsabilità governativa, è esso stesso parte integrante di questo progetto.

Di fronte a questa involuzione antidemocratica e antipopolare che sta andando avanti in tempi rapidissimi è necessario che i rivoluzionari inizino a mobilitarsi: contro queste misure bisogna riuscire a far schierare un fronte più ampio possibile di forze sociali e politiche per batterle con la

mobilitazione popolare.

Partendo da questa analisi della fase politica, un gruppo di compagni interni al movimento di lotta dell'Università di Roma, si è costituito in «Comitato di lotta contro la repressione, contro lo stato di polizia, per la difesa della democrazia reale, con carattere aperto a tutte le istanze del movimento di massa che operano sul terreno cittadino. Questo Comitato oltre a promuovere iniziative di lotta su questi temi, vuole fare un'azione capillare di controinformazione e propaganda e di sostegno per tutti i compagni colpiti dalla repressione in questi mesi di lotte.

Si invitano pertanto tutti i compagni delle varie sedi ad inviare materiali e notizie sui compagni arrestati per preparare una mostra e un documento sulla repressione (possono essere inviati presso la redazione di Lotta Continua o presso il Collettivo Politico di Economia e Commercio, via del Castro Laurenziana 9) e a partecipare alla riunione allargata che si terrà a Economia venerdì 10 alle ore 17. Il comitato di lotta contro la repressione



## Tipografia 15 giugno

Una iniziativa al servizio di tutte le voci di sinistra, di chi si oppone al regime della miseria e delle leggi di polizia, di tutte quelle strutture di massa, comitati di quartiere, coordinamenti e comitati di lotta che sono ogni giorno di più oppressi dai costi sempre più elevati dell'intervento politico.

Con il contributo di circa 4.000 democratici, lavoratori, compagni e giovani che hanno già sottoscritto azioni siamo riusciti a far partire questa iniziativa. Ora vogliamo essere in grado di fare di più e meglio, acquistando un nuovo elemento per stampare giornali con più pagine, una macchina per stampare libri e manifesti e altri macchinari.



Il valore di ciascuna azione è di 5.000 lire. Le azioni possono essere sottoscritte: — presso i banchetti che verranno installati nel corso di dibattiti, manifestazioni, feste, ecc.;

— telefonando a uno dei responsabili della "15 Giugno" (l'elenco esce periodicamente sul quotidiano Lotta Continua);

— usando il conto corrente, intestato alla SpA 15 Giugno che apriremo in questi giorni;

— presso le sedi di Lotta Continua.

Bolzano: Donato Baiona, via S. Quirino 25-d. VERONA: Sandro Zucchetti, piazza XXV Aprile, tel. 045-32930; TRENTO: sede LC, tel. 0461-24577; MESTRE: sede LC, tel. 041-931990; MILANO: sede LC, tel. 02-6955423; BERGAMO: Carlo Dallago, via Guarengio 7, tel. Marina 235715; BRESCIA: Sandro Tomponi, via Marconi 49, tel. casa 030-881539, lavoro 391790; COMO: Angelo Tagliabue, via era del Papa-Brunate, tel. Franco 031-260815; LECCO: Domenico Pozza via F. Manzoni 18, tel. 0341-496129; PAVIA: sede LC 0382-31669; VARESE: Tullio Cannillo, via Vetere 5, tel. 0332-241322; TORINO: sede LC 011-835695; CUNEO: Michele Calandri, corso Vittorio 11, tel. 0171-68055; ALESSANDRIA: Felice Curato, viale Beretta 3, Casalmonferrato tel. 0142-74049; GENOVA: Tito Capponi, "Passo della Tortora 11, tel. 010-217991, oppure Riccardo 203241; IMPERIA: Piero la Corte, via Vecchio Piemonte 77, tel. 0183-273434, oppure Alberto 272280; SANREMO: Renato Bergonzi, via Legnano 10, 0184-64160; BOLOGNA: Sandro 051-500466; REGGIO EMILIA: Teresa Fontanesi, via Aslagio 11, tel. 0522-74604; RAVENNA: Paolo Gigli, via Carducci 4 - Faenza, tel. 0546-25501; FIRENZE: Roberto Nozzoli, via Podestà 42, tel. 055-220925; AREZZO: Pasqua Fedetti, via Salmi Castellucci 15, tel. 0575-46572; SIENA: Attilio De Amicis, via Roma 8, 0577-286106; LIVORNO-GROSSETO: Massimo Ricci, tel. 0564-56001; PIOMBINO: Sergio Cini, via Bellini 25, tel. 0565-30130; MASSA CARRARA: Paolo Corchia, via Carducci 2-a, tel. 0585-40725; VIAREGGIO: (tutta la Versilia), Raffaello Pedri, via Succini 187, tel. 0584-49340; MACERATA: Valeria Luzzia, via Pallotta 10, tel. 0733-46512; PESARO: Luciano Vegliò, via Passeri 32; CAMPOBASSO: Flavio Brunetti, viale Castello 3, tel. 0874-65245; TERAMO: Osvaldo Bravo, via Riccitelli 39; NAPOLI: sede LC, tel. 081-456067; SALERNO: Giuseppe Serrelli, via L. Quercio 316; BARI: Michele Boato, via Celentano 41, tel. 080-582259; TARANTO: Mario Mignogna, via Mazzini 198, tel. 099-92412; MATERA: Genco Vitangelo, rione Malve 57, tel. 0835-24888; COSENZA: Paolo Greco, via P. Rossi 42, tel. 0984-34496; PALERMO: sede LC, via del Bosco 32; SASSARI: Giovanni Pigliaru, tel. 079-235867; NUORO: sede LC, tel. 0784-36314.

Per informazioni (azioni, preventivi, ecc.) tel. 06-576971 - 571798.

## Storie di ladri e generali

Quando nel gennaio 1975 il serg. Bondi Giuseppe, ora in congedo, presentò un esposto alla Procura della Repubblica di Bolzano, molti ufficiali del IV Corpo d'Armata di Bolzano incominciarono a dormire male di notte.

La denuncia documentava dettagliatamente l'uso illegale che veniva fatto dell'autoreparto dal settembre 1972 al luglio 1974.

Un esposto molto chiaro, con nomi e cognomi, fotografie, testimoni, di ufficiali e sottufficiali che avevano costretto i soldati in servizio a riparare macchine proprie e di parenti, a tingeggiare una roulotte, a sostituire un parabrezza con documentazione falsa, ecc. Chiunque ha fatto la naja sa che non si tratta di un fatto eccezionale perché questa è la normalità dei traffici di caserma.

### IL COL. DAZ RUBA E DIVENTA GENERALE

L'inchiesta che ne è seguita, condotta dal sostituto procuratore V. Anania, mostra uno spaccato «esemplare» di vita militare: omertà, coperture, spudoratezza di chi si sente sicuro del proprio potere. Nonostante tutto ciò, furono rinviati a giudizio per «appropriazione di materiale dell'amministrazione militare e improprio abuso di persona» il col. Aldo Daz (alora capo di S.M. del IV Corpo d'Armata), il ten. col. Giovanni Paviolo, il

ten. col. Fernando Coppo, il s.ten. Leone Crivellari e il mar. capo Mario Petroni, tutti nel frattempo promossi di grado.

Il serg. Bondi si era messo più volte a rapporto per denunciare questo andazzo. Aveva parlato con il gen. Andreis (integramente capo del IV Corpo d'Armata, a suo tempo sospettato di golpismo) e per tutta risposta questi lo aveva brutalmente congedato come «inidoneo alla carriera militare», avendo dimostrato di non volersi sottoporre al clima di omertà mafiosa esistente nel reparto.

Mentre in quel periodo decine di soldati erano stati incarcerati in Alto Adige per il loro impegno democratico, a questi ladri il gen. Andreis si era limitato a dare dai 3 ai 10 giorni di rigore «per non aver prestato il dovuto controllo sul personale dipendente»!

Nei confronti del col. Daz, nel frattempo promosso generale e al comando del presidio di Trento, l'inchiesta si allargò ad altri episodi più lontani.

### DA LADRO A BENEFATTORE

Nel '69, tre soldati e un maresciallo avevano lavorato per 14 giorni a riparare, pulire, tagliare l'erba, raccogliere frutta, nella sua villa di Ronzone in Val di Non (Trento).

Il fatto era stato denunciato da un «anonimo» fotografo. L'inchiesta ave-

va messo massicciamente in azione i carabinieri e il SID, non certamente per documentare questo nuovo abuso, ma per rintocciare e «dissuadere» l'autore delle rivelazioni indiscrete.

Il col. Daz, con la spudoratezza tipica degli uomini del suo grado, aveva subito elaborato un'originale linea difensiva. Lavori alla villa? «I soldati dovevano effettuare ricognizioni nella zona e ho messo a loro disposizione la mia villa per il riposo». Lavori nel prato e nel frutteto? «Il fieno è stato tagliato per darlo ai caprioli che stanno in caserma; le mele raccolte sono state distribuite gratuitamente alla truppa». Da ladro a benefattore, sembra una velina di Rumor, Gui, Tanassi o Leone.

### LA «MALEFICA FANTASIA» DEL SERG. BONDI

I tentativi di insabbiamento non sono mancati. Secondo l'inchiesta militare, le notizie dell'esposto sono «parzialmente vere ma arricchite dalla malefica fantasia del serg. Bondi».

Il Ministero della Difesa si è rifiutato di costituirsi parte civile, affermando che gli imputati hanno «risarcito volontariamente il danno» (bell'esempio di riforma giudiziaria: prima che il processo abbia stabilito reati e dannì, Lattanzio «ac-

certa» una liquidazione liberatoria!).

Un ultimo grosso aiuto gli imputati lo hanno avuto dal Tribunale di Bolzano, che nell'udienza del 3 febbraio scorso (giudici Germano, Agnoli, Pitelli) ha deciso di trasmettere gli atti a Trento (per l'inchiesta Daz-villa) e alla procura militare di Verona (perché gli imputati siano giudicati da appartenenti a quella stessa loro casta che in ogni maniera ha cercato di coprirli), derubricando i reati, nonostante le gravi prove, in «abuso del lavoro in un'officina militare».

Se parliamo di questo processo non lo facciamo solo per il piacere di vedere comunque sul banco degli accusati una rappresentanza di coloro che, in nome dell'ordine e della legalità, continuano a incarcerare o incriminare soldati e sottufficiali democratici, o a tramare contro la classe operaia. Lo facciamo per sottolineare il ruolo importante che ha il lavoro di controinformazione e denuncia fatto anche da singoli militari democratici che hanno il coraggio di andare controcorrente, a costo di farsi passare per affetti da «malefica fantasia».

Che gli ufficiali continuano a non dormire; hanno dalla loro il potere, ma non possono comperare e imprigionare la coscienza e la volontà di giustizia di chi rompe le «leggi» infami dell'omertà e della complicità.

anco Pala  
tana  
d un perito tra sin-  
tatori. Han-  
forza le po-  
e organisi-  
e è conclu-  
provinciale-  
partire dal-  
livello di  
tivo di nor-  
atto neu-  
rituppare il  
iniziative  
null'occupa-  
tutti gli  
alle con-  
dei lavora-  
dell'oppos-  
siglio pro  
scuola

# Per l'attivo dei lavoratori romani

L'ultimo attivo dei lavoratori, svoltosi venerdì scorso, ha visto la presenza di una ventina di compagni che si sono trovati, per l'ennesima volta, a chiedersi il senso e la finalità di queste riunioni che ultimamente hanno visto una scarsa presenza di compagni, la saltuarietà di molti, l'incapacità a portare avanti con continuità discussioni come quella sulla ristrutturazione, che pure erano state decise collettivamente ed erano state valutate positivamente dai compagni.

Di fronte a questa situazione, i compagni presenti all'ultima riunione hanno discusso a lungo delle varie proposte emerse, e hanno ritenuto indispensabile che da questa discussione siano coin-

volti tutti i compagni (più di un centinaio) che hanno partecipato almeno una volta a queste riunioni.

Si è pertanto deciso di delegare ad alcuni compagni la stesura di una relazione che sintetizzi la storia di questi attivi, le difficoltà e i limiti che li ha caratterizzati, le varie proposte che sono emerse; in particolare si è discusso della possibilità di costruire un collettivo redazionale di Roma, il più aperto possibile, che possa darsi l'obiettivo di far conoscere tutte le situazioni di lotta e di discussione operanti in città e in prospettiva possa diventare momento di coordinamento e organizzazione.

Questa relazione, discussa collettivamente e quin-

di suscettibile di ogni modificazione, dovrà comparire sul giornale come contributo dei compagni che hanno vissuto queste esperienze e vogliono socializzarle ritenendo che molti altri compagni, pur in situazioni differenti, possano aver avuto problemi simili.

Quindi su questi temi:

- 1) storia e limiti degli attivi dei lavoratori;
- 2) ipotesi di lavoro, tra cui quella di un collettivo redazionale romano si invitano tutti i compagni a partecipare attivamente, contribuendo con la puntualità ad un buon andamento dei lavori.

Domani, Giovedì 9 e non mercoledì 8 come è apparso sull'avviso di ieri, alle ore 18 Sez. Garbatella, via Pasino 20, attivo dei lavoratori di Roma.

## FIAT Suzzara

# Scioperi contro la mobilità

Mantova. Grave provocazione all'OM FIAT di Suzzara di Mantova. La direzione dell'OM sta tentando di portare avanti una nuova provocazione. Questi i fatti: circa 5 giorni fa la direzione ha fatto entrare in fabbrica alcuni operai di una piccola fabbrica dell'indotto (di proprietà di capi e dirigenti Fiat) in la scusa di fare apprendere una fase di lavoro per poi trasferirla all'azienda stessa.

Mercoledì è scattata la provocazione. La direzione pretendeva di inserire

questi operai direttamente in produzione e di trasferire gli operai OM di quella fase di lavoro in altri reparti. Alle 5,30 si è scesi subito in sciopero fino alle 9,30. Giovedì la direzione ha nuovamente tentato, ma gli è andata di nuovo male. Un'altro sciopero di due ore ha respinto momentaneamente questa manovra. Altro fatto: due settimane fa sono arrivati circa una sessantina di operai della Lancia di Bolzano per apprendere la lavorazione di sellatura dei camion che

verranno trasferiti a Bolzano. Anche in questo caso la direzione pretendeva che gli operai di Bolzano facessero da soli la produzione fino alle ferie trasferendo gli operai OM di Suzzara al reparto 900 B.

Operai e CdF hanno respinto anche questa manovra tendente a dividere fra loro gli operai di Suzzara e quelli di Bolzano: ma la direzione è bene che sappia che siamo pronti a respingere qualsiasi tipo di manovra antioperaia.

La verità è che farebbe fin troppo piacere a Cossiga che qualche « incidente » bloccasse il referendum. Questo tipo di attentati non vanno evidentemente prevenuti. Rientrano nella « difesa delle istituzioni » come piazza Fontana, l'Italicus, il 12 maggio '77.

Comunque, da questa sera, iniziano i turni notturni di controllo moduli, alla sede del Comitato; contemporaneamente inizierà la sorveglianza militante per supplire a quanto la « polizia al servizio del cittadino » di Cossiga, non fa.

Il comune di Torino è l'ultimo in

# Difendere o offendere la democrazia?

Grazie alla tavola rotonda di Repubblica sugli otto referendum, oggi sappiamo qualcosa di più sulle idee del PCI. Sappiamo che « la democrazia dovrà difendersi in tutte le forme legali per impedire che si arrivi a un disegno destabilizzatore ». Sono parole di Occhetto, riferite all'ipotesi che i referendum siano indetti. Che cosa significa tutto ciò? Il PCI non trova da ridire sulla materia dei referendum, e come potrebbe. Grida lo scandalo perché possono destabilizzare la situazione politica e istituzionale, cioè in buona sostanza il suo rollino di marcia flodemocraticiana. Allora il PCI dice che esiste un disegno di « destabilizzazione di « certi settori e nello stesso apparato dello stato » che si servono di « false e pretestuose coperture di sinistra ». Accuse pretestuose e false, potremmo rispondere, che però gettano una luce fosca sull'affermazione che, scattati i referendum, saranno usati tutti i mezzi legali. Che cosa vuol dire? Che il

parlamento dovrà lavorare alacremente a cambiare materia legislativa su otto questioni? Non sarebbe male.

Ma il sospetto è che si pensi a togliere di mezzo i referendum, altrimenti, non cambiando le leggi, ma eliminando i referendum stessi attraverso leggi liberticide. O ci sbagliamo? Non ci sbagliamo, se è vero quanto leggiamo sempre dello stesso Occhetto a proposito di « democrazia diretta ». Siamo contrari — dice il nuovo apparatchik — alla esaltazione indiscriminata della democrazia diretta, perché, anche in base a sofferse esperienze storiche della sinistra, sappiamo che può condurre a soluzioni autoritarie, a dittature di partiti o di gruppi dirigenti ».

Come si vede, la mala fede tocca punte apprezzabili per manipolazione e cinismo totalitario. La democrazia diretta provoca o il fascismo o l'espropriazione da parte del partito al potere. Invece, la democrazia indiretta è il non plus ul-

tra della democrazia. Nella prima si favorisce l'avventura, con la seconda il sistema democratico funziona. Peccato che Occhetto non spieghi il perché degli otto referendum, e cioè il perché delle leggi fasciste che un trentennio di istituzioni non hanno eliminato.

Peccato che il PCI voglia addirittura concedere la patente di essere riuscito a realizzare la vittoria del 12 maggio, una vittoria che non costrui, che contrastò con il proprio comportamento e che fece di tutto il tutto per sfilare.

« Caproni », dice il PCI, dovete leggere Ingrao, farvi venire i luciconi agli occhi di fronte a questo bel parlamento che va avanti a suon di decreti legge ma che però ci permette di conoscere da vicino la Democrazia Cristiana.

Altro che quelle vostre idee sulla democrazia diretta. Pare di sentire il professor Aristogadimon quando ad Alto Gradimento diceva: « assemblee, sempre assemblee... ».

# Perché fino ad oggi ci sono solo 470.000 firme

I dati di questo fine settimana sono sconcertanti: almeno 20 mila firme nei tre giorni più favorevoli: sabato, domenica e lunedì, quelli che ci avevano consentito di mantenere la media su livelli appena sufficienti. Che succederà nei prossimi giorni? Lo diciamo subito, senza paura di essere tacciati di eterorismo: si perde la campagna nel peggiore dei modi possibili: per una manciata di firme; come farsi un autogol all'ultimo minuto di gioco.

Molti compagni non si rendono conto che dalle 550.000 firme raccolte va tolto almeno il 15 per cento che perderemo (anzi abbiamo già perso)

Da oggi fino al 15 giugno tutti i comitati devono comunicare ogni sera il numero delle firme giornalmente raccolte al Comitato regionale.

Piemonte	64.917	Emilia	28.491	Campania	32.836
Lombardia	88.486	Marche	5.303	Puglia	18.245
Veneto	24.130	Umbria	4.436	Basilicata	822
Trentino Sud Tirolo	4.588	Toscana	23.513	Calabria	6.091
Friuli V. G.	7.298	Lazio	120.807	Sicilia	13.568
Liguria	17.549	Abruzzi	5.517	Sardegna	4.324
				TOTALE	470.934

comunque nelle operazioni di certificazione elettorale, nei controlli, e a causa soprattutto del ritardo di molti Comitati. Ci sono dunque, meno di 470.000 firme per referendum che possiamo presumere di avere oggi in mano. Ancora sotto la soglia dei 500.000, quindi, e senza alcuna fascia di sicurezza per affrontare l'esame della Corte di Cassazione.

L'unica cosa che possiamo dire è che smobilitare adesso, trastullandosi immaginando che ci siano firme nascoste chissà dove e quindi non impegnarsi affatto o impegnarsi meno, significa seppellire la campagna.

Se ci sono dati da comunicare oggi sono questi: come si vede, toglie quel 15 per cento di invalidate, resta ben poco; e moltissimo da fare nei prossimi 7 giorni per salvare i referendum.

# La 'sorveglianza' di Migliorini e i certificati di Novelli

Il questore di Roma, Migliorini, non ha accolto la richiesta del Comitato per i Referendum per una sorveglianza fissa notturna fino alla fine del mese, davanti alla sede del Comitato. La richiesta è stata fatta dopo la devastazione della sede nazionale del PR, avvenuta, ad opera di « ignoti », la settimana scorsa. Il Questore ha affermato di non avere agenti disponibili per la sorveglianza. Che si tratti di una risposta pretestuosa è evidente: ci sono centinaia di agenti impiegati in faccende inutili, sguinzagliati a caccia di nappiste e nappisti che vedono su ogni angolo di strada, messi a fare la guardia agli edifici occupati dai baraccati, travestiti da capelloni.

La verità è che farebbe fin troppo piacere a Cossiga che qualche « incidente » bloccasse il referendum. Questo tipo di attentati non vanno evidentemente prevenuti. Rientrano nella « difesa delle istituzioni » come piazza Fontana, l'Italicus, il 12 maggio '77.

Comunque, da questa sera, iniziano i turni notturni di controllo moduli, alla sede del Comitato; contemporaneamente inizierà la sorveglianza militante per supplire a quanto la « polizia al servizio del cittadino » di Cossiga, non fa.

Il comune di Torino è l'ultimo in

ordine di tempo a boicottare la campagna del referendum: l'ufficio elettorale è tenuto per legge a consegnare i certificati di iscrizione nelle liste entro 48 ore dalla richiesta; di solito li consegna dopo 4 giorni: il doppio di tempo. Ma non basta: quando si chiedono 30 certificati l'ufficio ne consegna solo una ventina, con uno scarto quindi del 30 per cento. Al Comune affermano che si tratta di elettori inesistenti o dei quali sono trascritti male i dati. In realtà se il singolo cittadino « inesistente » si presenta il certificato salta fuori.

Il Comitato di Torino si è messo a rivedere tutti i moduli richiedendo i certificati di tutti coloro che secondo il Comune non erano iscritti, ma il Comune, ora, perde tempo e consegna questi certificati spesso dopo 10 giorni. Viene così completamente bloccato il resto del lavoro di controllo dei moduli e la loro consegna a Roma, con conseguenze facilmente immaginabili.

Il Comitato torinese ha inviato un telegramma al sindaco Novelli e all'assessore all'anagrafe Cogliandro chiedendo che vengano rispettati tassativamente i termini di legge. In caso contrario non potrebbe essere chiesto l'intervento della magistratura per interrompere questa situazione di illegalità.

## ARTE PER I REFERENDUM

Oggi alle ore 21 al Cineclub Tevere, via Pompeo Magno 27, il CLEC organizza una manifestazione-spettacolo a sostegno della campagna di finanziamento degli 8 referendum. Parteciperanno: il gruppo « Prima Materia » (con Maria Monti e Gianni Nebbiosi), « acustica mediaevale », Alfredo Cohen; il gruppo sperimentale Cantautore. L'ingresso è L. 2.500; ingresso più cena lire 5.000.

Il CLEC (Comitato per la Libertà di Espressione e Comunicazione) si è fatto promotore di una iniziativa per la vendita di 8 serigrafie offerte da 8 artisti a sostegno della campagna dei referendum. Le serigrafie numerate da una a cento sono di Canevari, Caroselli, Delvasto, Fantuzzi, Manera, Russo, Schifano, Valente, e vengono offerte a prezzo politico. Le cartelle sono in vendita presso la galleria il Labirinto, in via dei Fienaroli 21, tel. 5813581.

## PIACENZA

Oggi alle 21 in piazza Cavalli, festa popolare con raccolta di firme per i referendum; per Lotta Continua intervengono Sergio Salviori, per il MLS Costamagna, per il PR Caputo.

## CARRARA

Oggi alle 19 comizio con raccolta di firme per i referendum; per LC intervengono Fabio Salviori.

Il « libro bianco » del Partito Radicale sui fatti del 12 maggio può essere richiesto al Partito Radicale, piazza Sforza Cesarini 28, Roma. Telefoni: 06/655 308 - 656 82 89).

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

# Polonia: un anno dalla rivolta

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo sulla Polonia ad un anno dalla rivolta del Giugno '76. La prima parte è apparsa nel numero di domenica.

«Questi diritti non esistono dove lo Stato è l'unico datore di lavoro e dove i sindacati sono subordinati agli organi di partito, che sono in pratica anche organi del potere statale. Per evitare che la difesa degli interessi della classe operaia porti a rivolte e spargimenti di sangue, come nel 1956 e 1970, è necessario garantire ai lavoratori la libera elezione dei propri rappresentanti indipendenti dallo Stato e dal partito. E' necessario inoltre garantire il diritto di sciopero».

Con poche varianti rispetto al progetto iniziale la riforma costituzionale è varata e la tensione cresce. Il vecchio militante socialista, l'economista Lipinski, nell'aprile 1975 ammonisce in una lettera aperta a Giersek: «E' necessario introdurre riforme rilevanti, per evitare una tragedia... il socialismo è sempre il punto di riferimento per gran parte della nostra società, ma quest'idea subirà un deterioramento sempre maggiore se la

pratica sociale che si proclama socialista, resta quella attuale». La direzione del POUW risponde intensificando i preparativi per l'aumento dei prezzi che è determinata a varare. Prevedendo possibili reazioni popolari concede aumenti salariali agli operai più politicizzati (protagonisti della rivolta del Baltico) onde dividere la classe operaia, introduce nuove misure repressive per reati quali « riunioni politiche non autorizzate », « interruzione della circolazione », ricorre a una raffinata forma di « fermo di polizia » con la chiamata ad esercitazioni militari di personaggi « sospetti », quali a esempio Jacek Kuron (oggi in carcere con l'imputazione di attività antipolacche).

Ma nonostante la grande messinscena, la risposta operaia è immediata quando il 25 giugno 1976 si annuncia l'aumento dei prezzi: l'intero paese viene bloccato da uno sciopero spontaneo e la popolazione dei quartieri operai invade le strade, assalta le sedi del partito. Ancora una volta il governo è costretto a rimangiarsi immediatamente il provvedimento; ma la classe operaia paga la

sua vittoria, come già nel 1970, con una violenta repressione. I morti sono almeno 17 (secondo la versione ufficiale soltanto 2, uccisi accidentalmente), ma le forme più gravi e continue di violenza poliziesca e statale si avranno nei giorni successivi.

Immediatamente si crea un vasto fronte di solidarietà degli intellettuali con la classe operaia. Inizialmente vengono lanciati appelli all'opinione pubblica interna e internazionale (come la lettera di Kuron a Berlinguer), mentre si organizzano i primi contatti organizzativi diretti con i centri operai più colpiti (Radom, Lodz, la Ursus). Quindi, il 23 settembre viene costituito il KOR, Comitato di difesa degli operai. Suoi obiettivi sono: fare opera di controinformazione sulla repressione antoperaia, assistere le galmente e materialmente le vittime, proporre un programma basato sulla riassunzione di tutti i licenziati per sciopero, sull'amnistia generale per tutti i condannati e sulla costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta per indagare sugli avvenimenti del 25 giugno e le loro conseguenze.

Pur sottoposto ad ogni forma di intimidazione, il KOR ha da settembre ad oggi, per mezzo di bollettini periodici dattiloscritti e diffusi apertamente, denunciato sistematicamente abusi di potere da parte dei funzionari di polizia; l'uso durante le manifestazioni di « squadre speciali » composte da criminali che scontavano così le loro condanne penali; violazioni del codice penale e del lavoro; numerosi episodi di tortura nel corso degli interrogatori; la prassi di sottoporre ogni fermato alla « passeggiata igienica » (passaggio tra due fila di poliziotti muniti di manganello); minacce contro testimoni; imputazioni montate su generiche testimonianze di poliziotti; l'introduzione di condanne per « concorso morale » (ogni operaio di Radom è stato accusato del ferimento di 75 poli-

zotti e di 28 milioni di zloti di danni, cioè per tutto quanto era accaduto il 25 giugno 1976).

La solidarietà organizzata tra intellettuali ed operai, costringe il governo a concedere, nel febbraio scorso, un'amnistia, ma essa è riservata soltanto a coloro che si dichiarano pentiti. E' comunque una vittoria dell'opposizione: per la prima volta il potere ammette ufficialmente che si era trattato di molti operai e non di devastazioni di teppisti e provocatori che volevano saccheggiare negozi e abbattere il socialismo. Con questo provvedimento di magnanimità il governo pensa di aver chiuso la questione. Ma il KOR ribadisce le sue richieste: l'amnistia deve essere senza condizioni; tutti i licenziati devono essere riassunti alle stesse condizioni; occorre individuare e punire i colpevoli di abuso del potere; occorre riconoscere agli operai il diritto di associazione e di sciopero.

Per questo i membri e gli attivisti del Comitato di difesa degli operai sono divenuti il bersaglio principale della repressione. Il 6 maggio, l'uccisione a Cracovia dello studente Pyjas, collaboratore del KOR — che ricorda fatti analoghi avvenuti dopo il '70 — è seguita da un'ondata di fermi e di arresti. Ma insieme alla repressione si estende la protesta e la solidarietà: le manifestazioni di massa ai funerali di Pyjas, la creazione di comitati studenteschi, lo sciopero della fame in una chiesa di Varsavia sono gli ultimi eventi che testimoniano la crescita dell'opposizione polacca e le difficoltà sempre maggiori di fronte a cui si trova il regime, sollevate dalla stessa violenza che ha ciecamente scelto di usare.

2 - Fine

# Brasile: sciopero generale dell'università



L'assemblea studentesca dell'università di San Paolo ha indetto per questa settimana lo sciopero generale delle scuole e delle università contro gli arresti di ottocento studenti, riuniti sabato scorso a Belo Horizonte nel terzo incontro nazionale del movimento degli studenti.

Notizie di nuovi arresti giungono da varie città, tra cui Brasilia, dove sembra che gli arrestati siano cinquanta, scelti tra i militanti più attivi del movimento. Varie università sono state chiuse: il governo sembra ormai aver scelto la strada della repressione aperta contro questo che ormai può essere considerato uno dei movimenti di massa più importanti negli anni seguiti al colpo di stato del 1964.

Mobilizzazioni sono in corso già a Belo Horizonte, a San Paolo, a Brasilia. Questo sciopero generale sarà la prima importante prova di forza tra questo movimento e il governo. Sarà la prima importante verifica della forza accumulata in questi due mesi di lotta. Partite in aprile nelle università di Rio de Janeiro e San Paolo le lotte si erano estese rapidamente alla maggioranza delle università. In occasione del Primo Maggio quattro studenti e quattro operai erano stati arrestati a Rio nel corso di cariche della polizia per sciogliere un corteo di migliaia di giovani.

Contro quegli arresti fu indetta una giornata nazionale di lotta la rispo-

sta fu, dovunque, imponente. Settomila persone a San Paolo, cinquemila nel campus dell'università di Rio e manifestazioni a Porto Alegre, a Recife, in tutte le più grandi città del Paese. Dovunque, oltre alla richiesta dell'immediato rilascio di tutti gli arrestati, si facevano strada le parole d'ordine del ristabilimento delle libertà democratiche, della fine delle torture dello scioglimento dei corpi paramilitari, gli squadroni della morte, che in questi anni hanno seminato la morte in Brasile.

Il governo è sorpreso di fronte a questo nascente movimento di massa; cerca ancora nei primi giorni di maggio di colpire solo alcuni dirigenti studenteschi tra i più conosciuti, cerca di evitare che la rivolta si estenda. Oggi questo tentativo è evidentemente fallito, al governo non resta che la strada della repressione aperta, gli arresti di massa di sabato scorso lo dimostrano. Il ruolo che questo movimento degli studenti può svolgere oggi in Brasile è fondamentale: dopo lo scioglimento del parlamento, dell'ultima parvenza di democrazia, il governo di Geisel ha aggravato il suo isolamento. La crisi sta togliendo consensi al regime anche di quegli strati, in particolare la media borghesia urbana, che in passato l'avevano appoggiato. Un volantino distribuito in questi giorni in tutte le città dagli studenti dice: « Tacere equivale a farsi complici ».

## IL KOR INVITA ALL'AUTODIFESA SOCIALE DI FRONTE AGLI ARBITRI DEL POTERE

L'ultima dichiarazione del Comitato di difesa degli operai — del 10 maggio 1977 — denuncia l'intensificazione degli atti di violazione delle leggi da parte delle autorità: perquisizioni, intimidazioni e ricatti sono sistematicamente usati verso i membri e i collaboratori del Comitato e verso i firmatari delle proposte rivolte al Parlamento. Si sono fatti inoltre più frequenti i licenziamenti da fabbriche e uffici per reati di opinione. Un vero clima di caccia alle streghe circonda gli oppositori; le azioni di intimidazione colpiscono anche i familiari e in proposito si cita il caso — che ricorda i tempi dei processi negli anni cinquanta — delle figlie minorenni di un minatore, interrogate dalla polizia e indotte a denunciare il padre.

Di fronte al moltiplicarsi dei casi di violazione dei diritti dei cittadini, il KOR rivolge un appello alla popolazione per la solidarietà e l'autodifesa sociale e annuncia la costituzione di un Centro di intervento per la raccolta della documentazione relativa e la sua divulgazione di fronte all'opinione pubblica. Sarà anche formato un Fondo permanente di autodifesa sociale per l'aiuto alle vittime della repressione.

## Avvisi ai compagni

□ BOLOGNA (Zola Predosa)

Tutti i compagni interessati di Zola Predosa e paesi vicini che vogliono aprire una sezione di LC si mettano in contatto con il compagno Mirko. Telefonare al compagno Mirko in orario di lavoro al 754200.

ROMA

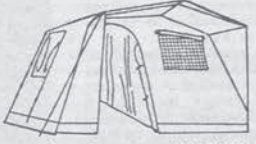
Tutti i compagni di Roma che si sono occupati della vendita di azioni della tipografia 15 Giugno, o quelli che le hanno acquistate singolarmente possono passare a ritirare i certificati azionari nella sede del giornale dalle 17 alle 19.

□ NAPOLI

Mercoledì 8 giugno, alle ore 17,30, riunione operaia di Napoli e Caserta. Odg: continuazione della discussione sulla situazione in fabbrica, sulla prospettiva politica e sui compiti organizzativi.

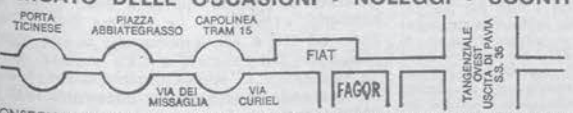
**FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.**  
Via Volturmo, 59 - QUINTO DE STAMPJ  
ROZZANO (MILANO) - Telefono: 82.57.730/795

**VENDITA DIRETTA TENDE E ARTICOLI DA CAMPEGGIO CON 2500 ACCESSORI**  
Pagamento rateale in 24 mesi senza anticipo



Tenda e accessori per 2 persone da L. 50.000

**MERCATO DELLE OCCASIONI - NOLEGGI - SCONTI**



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA ALLA CASSA RICEVERETE UN OMAGGIO

# Delfo Zorzi, nazista, braccio destro di Freda. Per scrivere su Il Popolo della DC si fa chiamare Alfredo Rossetti!

Delfo Zorzi: nazista, già Ordine Nuovo e successivamente Fenice (bomba sul treno di Nico Azzi), sospettato dell'omicidio del portiere Muraro, inquisito per strage come possibile concorrente nell'attentato alla scuola slovena di Trieste nel '69, camerata di Franco Freda e Massimiliano Fachini, trafficante tra il Giappone e l'Europa, pezzo da 90 tra i fuoriusciti neri in Spagna, socio in affari di Giancarlo Rognoni, cercato dai giudici di Catanzaro per essere interrogato su P. Fontana, ma mai trovato perché sparito da 2 anni.

Alfredo Rossetti: titolare di incarichi delicati all'estero per conto della DC, emissario dal '75 dell'allora vicesegretario e dirigente dell'ufficio relazioni all'estero della DC Dario Antoniozzi oggi promosso a titolare del Ministero del Turismo, autore di apprezzatissime corrispondenze su Il Popolo dal Giappone, intimo del vice-ambasciatore CEE in Giappone Vulpitta, stimato orientalista, titolare di una importante società import-export, legato agli ambienti più influenti del PLD (partito liberal-democratico) di Tanaka.

Il terrorista nero e l'insospettabile « diplomatico » della DC hanno qualcosa in comune? Sì: sono la stessa persona! Ecco una documentazione che dedichiamo a il Popolo e a tutti gli estimatori di questo giornale che è organo ufficiale della DC. Ecco dove lavorano e dove trovano protezione, perfettamente mimetizzati nel loro ambiente più congeniale, i fascisti, quelli delle stragi di regime.

Sembrava proprio sparito nel nulla, il fascista veneto Delfo Zorzi: da almeno due anni né notizie né commenti della stampa sulle sue imprese, consumate in combutta col gruppo di Freda e Ventura.

Invece eccolo riapparire, «riciclato» a puntino, nei panni di protagonista delle relazioni internazionali democristiane. L'incarico, visto che si tratta di persona tenuta in gran conto a piazza del Gesù (si vedano le sue imprese di regime nella scheda che pubblichiamo in questa stessa pagina) è delicato: stringere rapporti per conto della DC con il partito liberal democratico di Tanaka in Giappone, il super-corrotto della Lockheed, e in particolare con gli ambienti della destra interna del partito (il serankai), di cui è leader riconosciuto Nakayama interlocutore privile-

giato della DC a Tokyo. Con lui Zorzi, si dà da fare per stabilire «relazioni ufficiali e regolari per una maggiore e più proficua collaborazione bilaterale in tutti i campi». Non siamo noi a dirlo, ma le lettere inviate a Zorzi in Giappone da Angelo Padovan, democristiano militante e redattore della pagina esteri de «Il Popolo». A dirigere questo gioiello di iniziativa diplomatica nazi-democristiana è un personaggio che conta molto: Dario Antoniozzi, attuale ministro del Turismo e Spettacolo, fino al varo del governo Andreotti vice segretario nazionale democristiano nonché responsabile dell'ufficio relazioni internazionali, cioè — al tempo delle lettere — la massima autorità ufficiale del partito in tema di relazioni con i regimi fratelli nel mondo. «Secondo le intese», scrive Padovan, «ho riferito all'on. Dario Antoniozzi... e l'ho trovato interessatissimo ad un discorso politico, ampio e continuativo, con il PLD giapponese». Zorzi, così gli mandano a dire dalla «DC centrale», deve fare però le cose con circospezione perché l'ambasciatore italiano a Tokyo non gradisce la diplomazia parallela della DC: «sarà quindi bene che da quella parte non si sappia nulla fino a cose fatte». «Per il momento», aggiunge Padovan in una delle sue lettere datate 22 dicembre 1975, «i terminali rispettivamente a Roma e a Tokyo restiamo io e te. Passeremo le consegne al momento opportuno». Al corrente di tutto, a Tokyo,

è Romano Vulpitta, vice ambasciatore della CEE, fascista dichiarato e protettore di Zorzi, il quale riceve le lettere dalla DC al recapito dell'altissimo funzionario. Nella stessa lettera, un riferimento sibillino a «certe entità incapaci di svolgere un ruolo positivo (ma che) sono però capaci di agire in modo negativo». Ancora circospezione, insomma, perché le relazioni da instaurare non sono delle più innocenti. Che l'iniziativa sia andata avanti è testimoniato da altre lettere imbarazzanti; che l'attività giapponese di Zorzi non sia limitata a questa iniziativa è testimoniato da altri carteggi ancora più riservati e più imbar-

zanti. Zorzi, che tra un affare e l'altro invia al Popolo apprezzatissimi servizi anticomunisti e fascisteggianti, puntualmente pubblicati con il pseudonimo di Alfredo Rossetti nella pagina esteri, tesse dal Giappone la trama mai interrotta del fascismo internazionale, commercio con camerati del calibro di Giancarlo Rognoni, (20 giorni fa arrestato in Tunisia e subito estradato, ma per due anni libero in Spagna nonostante la condanna per strage, e di una società import-export, la Secomiter, collegata a Zorzi) e tiene una fitta corrispondenza con la combriccola dei terroristi fatta scappare dal SID dopo la settimana di bombe 1969-1975. I nomi e i fatti che vi ricorrono riguardano Fumagalli, il SID, notizie riservate sulla unità d'azione Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale a livel-

lo internazionale che è all'origine dell'omicidio Occorsio, e che dalle lettere risulta battezzata con un fiume di dollari, iniziative per creare in Italia un nuovo partito di destra estrema con i nomi (celebrati) dei promotori. E' l'ultima dimostrazione di come si muovono i fascisti in Italia e all'estero: società di copertura, traffici internazionali (ci sono anche gli esplosivi, connivenze e incoraggiamenti dei servizi segreti, e ancora, in prima persona, la DC. Un vero peccato che la maggior parte dei nomi (proprie di organizzazioni) siano sostituiti da precedenti pseudonimi. Zorzi e i suoi interlocutori hanno le loro ragioni per mimetizzarsi, perché quello che viene fuori dai carteggi è sporco, molto sporco. E non solo per gli esecutori fascisti di stragi e attentati.

(1. - continua)

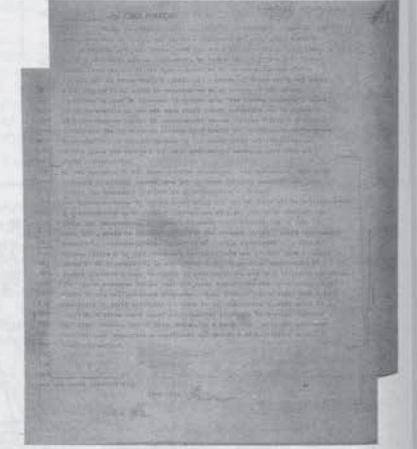
## Da terrorista a fiduciario della DC

Trentacinque anni, di Mestre, esponente di punta delle cellule venete (Freda - Pozzan - Ventura - Fachini) di piazza Fontana, e amico di rovesciati come Santo Sedona, è un personaggio più importante di quanto le cronache sul suo conto lascino capire. Il giudice Gerardo D'Ambrosio l'ha accusato, e poi prosciolto nella sentenza istruttoria per l'attentato del 4 ottobre 1969 alla scuola slovena di Trieste. Lombardi e Migliaccio, i giudici di Catanzaro che hanno ereditato l'inchiesta D'Ambrosio, lo hanno cercato successivamente (1976) per interrogarlo, ma hanno dovuto rinunciarvi: irreperibile. Dal novembre 1975 era in Giappone, titolare di una borsa di studio del Ministero degli Esteri, che oltre a consegnare passaporti ai terroristi del gruppo Freda come Marco Pozzan, evidentemente li premia con viaggi e soggiorni all'estero.

All'approdo giapponese Zorzi è pervenuto dopo una permanenza a Napoli, all'università orientale dove si è laureato con un

110 e lode per uno studio sui fascisti giapponesi. Relatore, Romano Vulpitta, alto funzionario CEE in Giappone e fascista. Dall'Estremo Oriente Zorzi ha messo a frutto potenti amicizie nell'estrema destra locale (promotrice tra l'altro della «Liga anticomunista mondiale» coincidente con la CIA e l'Internazionale nera) organizzando una «import-export», la «Zorzi Spa» e lavorando politicamente a mezzadria con la DC italiana e il terrorismo nero italiano riorganizzatosi in Spagna e in Francia.

In questi ambienti è riconosciuto come uno dei capi assoluti di una «terza forza» tra O.N. e Avanguardia Nazionale, probabilmente derivata dalla Fenice di Rognoni. E' tornato in Italia con frequenti viaggi (l'ultima volta 4 mesi fa) per curare interessi commerciali e politico-criminali. A Tokyo, per le corrispondenze più delicate con lui, democristiani e fascisti fanno capo a questo indirizzo: Kami Osaki Z-Chome, 8-9 Shinagawa-KV.



1975 - Uno dei terroristi neri emigrati e riorganizzati in Spagna, scrive a Zorzi (nome di battaglia: «Marcus»). Lo informa dell'unificazione tra ON e AN, lamenta che la loro organizzazione (La Fenice?) è stata esclusa, spiega che ormai la stessa organizzazione è autonoma nella produzione di documenti falsi e ordigni veri. La firma è «Franco». Noi non l'abbiamo identificato: può aiutarci il ministro Antoniozzi?

Stamped document from 'Il Popolo' dated 22 December 1975. It contains a typed report about Delfo Zorzi, handwritten notes, and a signature 'Angelo Padovan'. The text discusses Zorzi's activities and relationships with the DC and other groups.